

LEXIA. RIVISTA DI SEMIOTICA

LEXIA. JOURNAL OF SEMIOTICS

21-22

Lexia

Rivista di semiotica

Direzione / Direction

Ugo VOLLI

*Comitato di consulenza scientifica /
Scientific committee*

Fernando ANDACHT

Kristian BANKOV

Pierre-Marie BEAUDE

Denis BERTRAND

Omar CALABRESE †

Marcel DANESI

Raúl DORRA

Ruggero EUGENI

Guido FERRARO

José Enrique FINOL

Bernard JACKSON

Eric LANDOWSKI

Giovanni MANETTI

Diego MARCONI

Gianfranco MARRONE

Isabella PEZZINI

Roland POSNER

Marina SBISÀ

Michael SILVERSTEIN

Darcilia SIMÕES

Frederik STJERNFELT

Peeter TOROP

Eero TARASTI

Patrizia VIOLI

Redazione / Editor

Massimo Leone

*Editori associati di questo numero /
Associated editors of this issue*

Luca Acquarelli, Elvira Arnoux, Cinzia Bianchi, Lucia Corrain, Giovanna Cosenza, Cristina Demaria, Ruggero Eugeni, Luis García Fanlo, Riccardo Fassone, Jean-Marie Iacono, Tarcisio Lancioni, Francesco Mangiapane, Federico Montanari, Simone Natale, Paolo Peverini, Isabella Pezzini, Jenny Pozzo, Laura Rolle, Franciscu Sedda, Elsa Soro, Lucio Spaziantese, Eero Tarasti, Stefano Traini, Patrizia Violi

Sede legale / Registered Office

CIRCE “Centro Interdipartimentale
di Ricerche sulla Comunicazione”

con sede amministrativa presso
l’Università di Torino

Dipartimento di Filosofia

via Sant’Ottavio, 20

10124 Torino

Info: massimo.leone@unito.it

Registrazione presso il Tribunale di
Torino n. 4 del 26 febbraio 2009

*Amministrazione e abbonamenti /
Administration and subscriptions*

Aracne editrice int.le S.r.l.

via Quarto Negroni, 15

00072 Ariccia (RM)

info@aracneeditrice.it

Skype Name: aracneeditrice

www.aracneeditrice.it

*La rivista può essere acquistata nella sezione
acquisti del sito www.aracneeditrice.it*

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con
qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata*

I edizione: dicembre 2015

ISBN 978-88-548-9127-2

ISSN 1720-5298-19

Stampato per conto della Aracne editrice
int.le S.r.l. nel mese di dicembre 2015 presso
la tipografia «System Graphic S.r.l.» 00134
Roma – via di Torre Sant’Anastasia, 61

«Lexia» adotta un sistema di doppio refe-
raggio anonimo ed è indicizzata in SCO-
PUS-SCIVERSE

«Lexia» is a double-blind peer-reviewed jour-
nal, indexed in SCOPUS-SCIVERSE

Lexia. Rivista di semiotica, 21–22

Censura

Lexia. Journal of Semiotics, 21–22
Censorship

a cura di

edited by

Massimo Leone

Contributi di

Ugo Volli
Sémir Badir
Francesca Polacci
Jean-Paul Aubert
Julián Tonelli
Eva Kimminich
Tristan Ikor
Mohamed Bernoussi
Marc Marti
Victoria Corte
Massimo Leone

Marianna Boero
Hala Hatmi
Driss Bouyahya
Mattia Thibault
Vincenzo Idone Cassone
Alessandra Chiàppori
Diego Maté
Bruno Surace
Elazoui Hamid
Stefano Traini
Remo Gramigna



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9127-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2015

La ricerca che ha portato a questo volume è stata svolta
presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
dell'Università degli Studi di Torino e finanziata
da PRES, Pôles de Recherche et d'Enseignement Supérieur.

Indice / Table of Contents

- 9 Prefazione / Preface
Massimo Leone

Parte I **Teorie della censura**

Part I **Theories of Censorship**

- 15 Dalla censura alla semioetica
Ugo Volli

Parte II **Arti e censura**

Part II **Arts and Censorship**

- 35 Magritte et la censure
Sémir Badir
- 53 Questa non è arte. Note in margine al processo all'*Oiseau dans l'espace* di Brancusi
Francesca Polacci
- 71 Cinéma et débat théologique. La question du mal et la notion de péché dans *Ensayo de un crimen* (1955) de Luis Buñuel
Jean-Paul Aubert
- 83 Límites de la realidad, límites de la ficción. El caso de *Efectos especiales*
Julián Tonelli

- 97 The French Chanson and its Follower Rap between Commitment and Censorship. Technological Possibilities and Strategies of Communication, Self-Empowerment and Mobilization
Eva Kimminich
- III De la nécessité à la volonté d'autocensure. L'exemple de l'improvisation musicale
Tristan Ikor

Part III
Storia e censura

Part III
History and Censorship

- 125 Tu ne figureras point. De quelques conséquences de voir par procuration
Mohamed Bernoussi
- 145 Les affiches de propagande pendant la guerre d'Espagne. Permanences iconographiques des stéréotypes chrétiens du Mal et du Diable
Marc Marti
- 167 De la censura a la construcción del mito. El caso de la muerte de José Antonio Lavandera (1917, Gral. Cerri, Argentina)
Victoria Corte
- 179 "Tacete! Il nemico vi ascolta". Per una semiotica della taciturnità
Massimo Leone

Part IV
Media e censura

Part IV
Media and Censorship

- 201 *The Bodies of Mothers*. Il corpo censurato e gli scatti di Jade Beall
Marianna Boero
- 217 Censorship of Women's Body in the Arabic TV Channels
Hala Hatmi
- 231 Self-Censorship and Self-Representation on PJD's Websites
Driss Bouyahya
- 237 "Do not talk about Anonymous". Censura, autocensura e anonimato nelle periferie del web
Mattia Thibault
- 255 L'ordine dei discorsi. Censura e visibilità nei *comment systems*
Vincenzo Idone Cassone
- 271 Parole a processo. Il caso Erri De Luca
Alessandra Chiàppori
- 285 Representaciones de la muerte en el videojuego. Lo lúdico y lo narrativo entre la norma y el desvío
Diego Maté
- 301 Sim sala segno. Semiotica dello spettacolo magico fra sospensione dell'incredulità e dispositivi della censura
Bruno Surace

Part V
Religione e censura

Part V
Religion and Censorship

- 319 From the Image to the Real Picture. A Semiotic Approach to the Prohibited
Hamid Elazoui
- 331 Jesus Censored. Semiotic Aspects of Jesus's Sayings about the Kingdom of God
Stefano Traini

Recensioni

Reviews

- 347 Recensione di Jacques Fontanille, *Formes de vie*
Mattia Thibault
- 357 Recensione di Marina Grishakova e Silvi Salupere (a cura di), *Theoretical Schools and Circles in the Twentieth-Century Humanities: Literary Theory, History, Philosophy*
Remo Gramigna
- 361 Gli autori / *Authors*
- 371 Call for papers. *Viralità / Virality*

Prefazione / Preface

MASSIMO LEONE*

Il numero 21–22 di « Lexia » è il prodotto della fusione di due progetti paralleli e complementari. Da una parte, un seminario avanzato di semiotica (“Incontri sul senso”) presso l’Università di Torino, dedicato, durante l’anno accademico 2013–2014, al tema della censura¹. Dall’altro lato, un convegno di due giorni², esito di un progetto di ricerca su “IMAGO FRANCA: la circolazione delle immagini attorno al Mediterraneo”, finanziato dal PRES, *Pôles de Recherche et d’Enseignement Supérieur*, e condotto congiuntamente all’Università “Moulay Ismail” di Meknès, Marocco, al *Groupe Marocain de Sémiotique*, nella medesima università, e all’Università di Nizza “Sophia Antipolis”³. Le iniziative erano intrecciate, in quanto la circolazione d’immagini e la conseguente costruzione di un immaginario in un contesto geografico e socioculturale non implica solo una dimensione positiva di ostensione ma anche una negativa di occultamento, spesso legata ad agentività, intenzionalità e interessi di natura politica, economica, religiosa, etc. Ragionare sulla possibilità di una mediterranea *Imago Franca*, contraltare della storica e proverbiale “lingua franca”, significa anche soffermarsi sulle censure che gravano sull’elaborazione delle culture vive di questa regione del mondo. Alle due iniziative di ricerca già menzionate si è affiancato un *call for papers* internazionale, il quale ha ottenuto un riscontro e una risposta di partecipazione straordinari e multilingue, segno della centralità del tema della censura nelle comunità intellettuali contemporanee. Tutti i testi raccolti

* Massimo Leone, Università degli Studi di Torino (massimo.leone@unito.it).

1. Siano ringraziati in questa sede tutti i partecipanti, alcuni dei quali hanno poi anche contribuito al presente volume con versioni scritte delle loro presentazioni: Sémir Badir, George Damaskinidis, Stéphanie Delcroix, Evangelos Kourdis, Costantino Maeder, Dario Martinelli, Cristina Peñamarín.

2. Svoltesi presso l’Università di Torino il 3 e 4 giugno 2014, il convegno ha visto la partecipazione degli studiosi seguenti: Meriem Alaoui, Jean–Paul Aubert, Mohamed Bernoussi, Driss Bouyahya, Stéphane Dartiailh, Hamid El Azoui, Florinela Flora, Hala Hatmi, Paolo Heritier, Eva Kimminich, Ugo Volli, molti dei quali sono presenti in quanto autori nel presente volume. A tutti rivolgo il mio ringraziamento per la collaborazione prestata.

3. I miei più sentiti ringraziamenti vanno ai due colleghi che hanno coordinato i gruppi di ricerca marocchino e francese, rispettivamente Mohamed Bernoussi e Marc Marti, entrambi autori di saggi raccolti in questo numero di « Lexia ». Ringrazio vivamente anche il PRES e Johan Fauriat, suo coordinatore presso l’Università di Torino.

nel presente volume sono stati poi sottoposti a lettura redazionale e doppio referaggio cieco, con edizione finale da parte del curatore.

Dal punto di vista semiotico, che è quello che «Lexia» — pur aprendosi a un dialogo interdisciplinare — privilegia, è censura tutto ciò che blocca il libero proliferare della semiosi. Da questo punto di vista molto astratto, dunque, ogni abito interpretativo, anche quelli che inevitabilmente strutturano una *langue*, esercitano un certo effetto censorio. Tuttavia, questa definizione astratta — pur utile per catturare nel novero dei fenomeni di censura anche aspetti del mondo del senso che normalmente non si analizzerebbero sotto questa luce — non deve far trascurare la differenza che sussiste fra chi semplicemente cede alla pressione di abiti semio-linguistici socialmente condivisi, e chi invece rinuncia ad esprimere liberamente il proprio pensiero, o addirittura a formularlo nel caso dell'autocensura, perché minacciato da un potere superiore. Tenere a mente questa tensione, che è frutto sia di un'analogia che di una differenza, serve a collocare in giusta relazione il cruccio dell'artista di fronte alle imposizioni dello stile consolidato in un paese democratico e l'angoscia dell'artista che, in un regime dittatoriale, non solo non può rivoluzionare il proprio stile ma rischia la morte financo nel tentativo di ogni mutamento, per non parlare del desiderio di denuncia.

Il volume è diviso in più sezioni. In apertura, un saggio di Ugo Volli fa il punto sul raggio di riflessione di una semiotica della censura e propone una nuova definizione di semio-etica come orizzonte allo stesso tempo scientifico e pragmatico di questo ambito di ricerca. Segue una serie di contributi sull'area in cui le problematiche semiotiche connesse all'esercizio della censura emergono con maggiore evidenza: l'arte. I saggi di Sémir Badir, Francesca Polacci, Jean-Paul Aubert, Julián Tonelli, Eva Kimminich e Tristan Ikor si occupano di diverse forme espressive e di contesti storico-artistici disparati, ma sono legati insieme da un unico filo conduttore, ossia la questione del ruolo della censura nella sfera semiotica che è per eccellenza quella della libertà creativa.

Sarebbe cieco cercare di comprendere la censura come meccanismo semio-linguistico astratto senza sostenere questo sforzo teorico attraverso le conoscenze storico-culturali di una semiotica della cultura. Non esiste solo "la censura" come procedimento di elisione del pensiero e dell'espressione altrui o propri, ma esistono anche "le censure", influenzate da precise coordinate storico-culturali, le quali danno luogo a circolazioni diverse delle parole, delle immagini, e degli altri segni della comunicazione collettiva, ponendo argini e imponendo ostacoli che variano al variare di queste coordinate. Se ne occupano, con saggi di profonda ricchezza storiografica e iconografica, Mohamed Bernoussi, Marc Marti, Victoria Cortes e Massimo Leone.

La quarta sezione è dedicata ai media, ovvero la dimensione della comunicazione collettiva nella quale la censura si solidifica, si ancora a precisi

schemi di potere, ma diviene anche centro di tensioni, scontri, sovvertimenti. I saggi di Marianna Boero, Hala Hatmi, Driss Bouyahya, Mattia Thibault, Vincenzo Idone Cassone, Alessandra Chiàppori, Julián Tonelli e Bruno Surace si concentrano su media e contesti differenti ma cercano tutti di sviscerare i percorsi della censura e dell'autocensura in alcune delle loro manifestazioni più evidenti in seno al mondo contemporaneo delle comunicazioni.

Chiude il volume una sezione in cui si esplora un ambito particolare ma influentissimo del pensiero censorio, l'ambito religioso, con i contributi di Elazoui Hamid e Stefano Traini.

PARTE I

TEORIE DELLA CENSURA

PART I

THEORIES OF CENSORSHIP

Dalla censura alla semioetica

UGO VOLLI*

ENGLISH TITLE: *From Censorship to Semio-Ethics*

ABSTRACT: Censorship is an important communicative phenomenon, widespread in most societies, and indeed considered obvious throughout history. But, being mainly determined by an interdiction, it is not a textual phenomenon and is therefore hardly analyzable with the traditional instruments of semiotics. Moreover, because freedom of expression has always limits, qualify a sphere of speech as censorship-ruled is a value judgment, just as censorship always involves a value judgment. A semiotics of censorship thus involves a difficult relation between two spheres of value. Censorship is therefore a privileged object of a development on which semiotics should urgently work, the semio-ethics. This discipline must be built up from the notion of semiosphere and from the need for a “semiotic ecology” to protect it.

KEYWORDS: Censorship; Semio-Ethics; Parresia; Semiosphere; Freedom of Speech.

1. La sfida

Il problema della censura “sfida” la disciplina semiotica, almeno nella sua versione standard stabilita e diffusa nella comunità scientifica. Lo fa in molti modi diversi.

- a) Esso mette in discussione innanzitutto la sua pura “vocazione scientifica”, tratto programmatico sostenuto almeno da tutta la corrente “generativa” della semiotica, o almeno l’ambizione a specificare tale “vocazione” nel senso di essere una teoria “solamente descrittiva e analitica” basata su “concetti autodefiniti” e perciò “non influenzati da considerazioni esterne”, dunque avalutativa. Infatti definire “censura” una certa attività pubblica di controllo della comunicazione è una qualificazione inevitabilmente marcata di valore negativo di una pratica altrettanto valutativa, giacché questa marca negativamente

* Ugo Volli, Università degli Studi di Torino (ugo.volli@tin.it).

dei testi prima ancora di interdirlı. Ciò implica — in chi le pratica ma anche in chi studia tali pratiche “giudicandole” come censura — premesse etiche, se non direttamente politiche, sulla legittimità di certe classi di attività comunicative e della loro proibizione. Per esempio, è lecito far circolare — o bisogna, al contrario, proibire — contenuti pornografici o “antipopolari”? Bestemmie? Immagini irrispettose del Profeta? Propaganda negazionista? È legittimo solo proibire queste classi di comunicazione; o alcune di esse? Punire o anche uccidere chi le produce? In che misura il rifiuto anche informale di certi contenuti influenza la possibilità di una produzione “realmente” artistica? Sono “davvero” arte le fotografie di Helmut Newton, i *Versetti satanici* di Salman Rushdie, l’*Arialdia* di Testori, o i *pamphlet* filonazisti di Céline? È sensato proibirli? È “censura” farlo? E se li si ammette, bisogna consentire tutti i testi di contenuto analogo, benché meno riconosciuti (dal giudizio comune) come “arte”?

La semiotica non può dunque evitare una qualche posizione valutativa se decide di occuparsi di “censura”, e deve trovare il modo di fondarne la legittimità. Non si tratta naturalmente solo di registrare che un qualche potere ritiene di interdire una certa comunicazione; ma di comprenderne le ragioni e di giudicarle anche sul piano del loro fondamento etico e comunicativo. Una semiotica che voglia comprendere il fenomeno della censura non può evitare di darle a volta a volta una “valutazione”. E per farlo ha bisogno di occuparsi di costruire le basi per una sua propria etica, o almeno di riconoscere una morale riferita al suo campo di pertinenza.

- b) L’analisi della censura sfida poi ancora la semiotica proprio nella sua “capacità descrittiva”, perché l’attività basilare anche se non esclusiva dell’attività censoria è “l’interdizione” alla produzione e alla diffusione di certi testi, e dunque il lavoro della censura produce innanzitutto “lacune” nel discorso sociale, non oggetti semiotici immediatamente positivi, vale a dire testi presenti e interpretabili con le metodologie dell’analisi testuale — anche se certamente sono rilevabili testualmente alcuni effetti dell’intervento censorio. Il punto preliminare di una semiotica della censura è la comprensione degli effetti comunicativi di ogni censura. Da un lato, in teoria, sembrerebbe possibile, anzi necessario, considerare l’oggetto di ogni atto di censura — e, più latamente, di ogni attività censoria organizzata e continuativa — come un testo. Si potrebbero per esempio mettere assieme i circa 8.000 titoli elencati nell’unione delle varie edizioni dell’*Index Librorum Prohibitorum* pubblicato da Jesús-Martínez de Bujanda (2002)¹

1. L’elenco dei libri contenuti nell’*Index* originale del 1559 si trova qui: <http://www.aloha.net/>

e pensarli come un unico testo generale della censura cattolica: da Abelardo a Kant, da Machiavelli a Sartre, da Berkeley a Bergson, da Montaigne a Rabelais a Stendhal. Allo stesso titolo si possono considerare i testi proibiti dalla censura fascista (in particolare i copioni teatrali e radiofonici, che sono stati conservati) e postfascista,² le pubblicazioni clandestine sopravvissute al comunismo sovietico (inclusi alcuni *best seller* mondiali, come *Il dottor Zivago* di Pasternak o *Vita e destino* di Grossman), o ancora la raccolta di film erotici proibiti in vari sistemi cinematografici³. Da questo tipo di raccolta risulterebbero però “testi” decisamente macroscopici, impossibili da analizzare se non in termini molto generali, che permetterebbero solo di notare i criteri di proibizione, spesso peraltro ben noti e disponibili talvolta perfino in linee guida regolarmente pubblicate⁴. Dato che l’effetto della censura non consiste solo nella sottrazione di certi testi alla circolazione, ma ha carattere più vasto e generale, incidendo sulla forma della semiosfera, anche l’analisi deve assumere una maggiore ampiezza.

- c) La censura interpella di conseguenza la semiotica anche nel suo atteggiamento metodologico fondamentale di « isolare i singoli testi e pensarli come prodotti di un singolo percorso generativo autonomo », perché la presenza di una censura influenza innanzitutto il “sistema” della comunicazione, ancor prima del singolo testo che può esserne mutilato, stravolto o comunque modificato. La presenza di un dispositivo censorio agisce sull’intera semiosfera proprio per il fatto che l’interdizione non avviene a casaccio, ma riguarda certi generi, contenuti, autori che ne sono esclusi dal campo del dicibile, eventualmente costretti a un grado più o meno alto di clandestinità o dissimulazioni, con la costituzione eventuale di un “mercato nero” della comunicazione, la promozione di ambigue valorizzazione di “zone di confine” rispetto alla censura o la sopravvivenza difficile di generi di resistenza: si pensi al *pornosoft*, o in ambito del tutto diverso alle barzellette sul regime che avevano corso pericoloso ma attraente durante il fascismo; dall’altro lato si pensi al *samizdat* durante la ditta-

~mikesch/ILP-1559.htm; quella dell’ultima edizione del 1948 qui: <http://www.aloha.net/~mikesch/ILP-1559.htm>.

2. Una certa documentazione è disponibile qui: <http://www.ilmondodegliarchivi.org/index.php/studi/item/126-la-censura-teatrale-post-fascista-dal-1943-al-1950>.

3. Per l’Italia si trova un elenco a questo link: <http://www.italiataglia.it/>.

4. Ne indico alcune ancora attive nel mondo contemporaneo: le linee guida di Instagram (<https://help.instagram.com/477434105621119/>), quelle di Facebook (<https://www.facebook.com/communitystandards>), quelle del governo cinese sui videogiochi (http://console-tribe.com/news/la-cina-rilascia-le-linee-guida-della-censura-i-videogiochi_31398/), il “codice Hays” adottato nel 1930 dalla *Motion Picture Association of America*, per regolare ciò che era possibile mostrare nei film.

tura comunista nell'Est o alla pubblicistica della Resistenza. Insomma non casualmente ma programmaticamente (anche se spesso con effetti diversi da quelli previsti) la censura agisce modificando "l'intera semiosfera" e non solo espellendo dalla comunicazione questo o quel testo. Una semiotica che se ne occupi deve avere gli strumenti per parlare della "forma della semiosfera" e dei suoi generi, non solo dei singoli testi.

- d) Essa sfida inoltre la « limitazione all'oggettività delimitata del testo », caratteristica soprattutto della semiotica strutturale, con l'esclusione dei fattori produttivi esterni al testo (per esempio psicologici, sociologici, legali, economici ecc.) perché senza dubbio l'operazione della censura proviene "dall'esterno" dei confini del singolo testo che è permesso o interdetto. Essa lo influenza fino eventualmente a impedirne la produzione, ma più spesso deformandola (per intervento diretto o per autodifesa preventiva dell'enunciatore). Dunque, anche quando il testo è autorizzato, la censura ne cambia sistematicamente l'organizzazione, con l'esclusione di certi contenuti interdetti e l'inclusione di quelli obbligatori o mimetici, cioè spesso anche aggiungendovi delle parti, invece di toglierle, come ha sottolineato Umberto Eco⁵. Non si può dare ragione di questi effetti di autodifesa (su cui per esempio ha scritto in maniera molto convincente Leo Strauss (1952) per quanto riguarda la filosofia), se non confrontando l'azione enunciazionale con il risultato enunciativo e cercando in esso le tracce di ciò che è stato censurato e delle strategie scelte per far passare contenuti interdetti, come fa Struss.

Un esempio magistrale, anche se certamente non improntato a una metodologia semiotica, di questa attività ricostruttiva di un testo inesistente ma che bisogna presupporre per comprendere l'oggetto comunicativo disponibile (il sogno o meglio la narrazione che lo testualizza) si trova nell'analisi che Freud fa di quel che chiama esattamente "censura": l'attività psichica che esclude l'accesso diretto dei contenuti dell'inconscio alla coscienza, con la conseguente formazione di testi onirici, di lapsus, motti di spirito, associazioni verbali ecc. che insieme occultano e tradiscono i contenuti censurati (Freud 1900)⁶.

Tutti questi limiti della possibilità di applicare la semiotica standard all'analisi dei fenomeni di censura sono però anche delle sfide interessanti, dei possibili percorsi di approfondimento e innovazione per la teoria semiotica.

5. Mi riferisco qui al concetto di "censura additiva", proposto da Eco in vari scritti pubblicistici, alcuni raccolti in Eco 1983. Per una trattazione vedi CALABRESE & VOLLI 2001, p. 212.

6. Per un'analisi semiotica di questa complessa elaborazione freudiana sulla comunicazione censurata dell'inconscio rimando a Volli 2015).

Nel presente articolo potrò occuparmi solo in maniera preliminare delle prime due sfide.

2. Censura e parresia

Partiamo dal primo punto. La censura esiste in una forma o nell'altra in tutte le società e in particolare in quelle dove vige un sistema anche primitivo di circolazione organizzata della comunicazione e potrebbe formarsi una sfera pubblica in cui sia possibile discutere di valori e scelte fondamentali della vita sociale (nel senso di Habermas 1962). Anche in società che tutelano la libertà di espressione come quella italiana contemporanea, tale libertà è programmaticamente limitata almeno su questi punti:

- a) "il buon costume" (art. 21 della Costituzione);
- b) il diritto alla riservatezza o privacy (Legge n. 675 del 31 dicembre 1996);
- c) i "segreti" (di stato, professionale, istruttorio ecc., tutelati da varie leggi);
- d) l'"onore" e la reputazione delle persone, che si ritiene fondato dall'art. 2 della Costituzione ed è difeso da diverse norme.

Si può discutere naturalmente se questi limiti costituiscano forme di censura vera e propria. In passato, fino a pochi decenni fa, essi erano presi tutti come "limiti naturali" della libertà di espressione, condizioni del suo regolare dispiegamento e della sua reciprocità. Oggi non è più sempre così, sia sul piano del "buon costume", dove fattualmente e in linea di principio le rivendicazioni della libertà della pornografia non mancano; sia soprattutto sul piano del diritto al segreto, che è al tempo stesso sostenuto dalla nozione di *privacy* (fino ad essere oggetto di norme giuridiche come il DL 30 giugno 2003 n. 196 "a protezione dei dati personali") e clamorosamente negato in pratica, come mostra la diffusione della pubblicazione di intercettazioni giudiziarie e di organizzazioni come "Wikileaks", fondata da Julian Assange proprio allo scopo di rivelare materiali segreti. È un fenomeno che va molto al di là della cronaca, perché deriva dalla più generale "perdita del senso del luogo": c'è stato un lungo periodo storico in cui le limitazioni dello sguardo (e a maggior ragione della comunicazione) sull'attività dei potenti garantivano non solo la loro libertà d'azione, ma anche la "dignità" o la "gloria" di cui si ammantavano; ora una distanza del genere non solo non è più possibile, ma agisce una retorica esattamente opposta, quella della "trasparenza" e dell'"essere alla mano" che considera censorio ogni limite alla diffusione della loro immagine e delle loro azioni (Meyrowitz 1985).

In altri ordinamenti democratici esistono regole simili; ma ovviamente in sistemi dittatoriali, ideologici, teocratici ecc. la tutela della libertà di espressione diminuisce ancora molto o si annulla e corrispondentemente aumenta la censura. In tutti i regimi di *Ancien Régime* e nei sistemi totalitari del Novecento — anche in ciò così simili fra loro — la libertà di espressione semplicemente non è contemplata e il diritto alla censura dell'autorità è senza limiti. L'eccezione non è la proibizione, ma il permesso (o come si diceva un tempo "il privilegio") di comunicare, che spesso dev'essere esplicitamente concesso dall'autorità, o passare per canali organizzativi (di partito ancor più spesso che di Stato).

Bisogna insomma tener conto sempre del fatto che la libertà di parola, che a noi sembra un principio basilare ovvio, eventualmente da contemperare con eccezioni che noi qualificiamo negativamente come censura, è stato spesso negato in linea di principio. Se Spinoza (1670), Locke (1685), e Voltaire (1763) la difendono all'inizio della modernità europea, significativamente sotto l'etichetta limitativa della "tolleranza" e con svariate eccezioni (per esempio riguardo all'ateismo), lo fanno con argomenti prevalentemente pragmatici (come l'interesse dello Stato a una sfera pubblica dove regni una certa sincerità, onde poterne percepire eventuali pericoli) e solo molto parzialmente e molto cautamente in linea di principio, come un diritto assoluto della persona. Ma soprattutto lo fanno come voci di minoranza, respinte dai poteri politici e religiosi e dalla maggioranza dell'opinione pubblica autorizzata; prudentemente scelgono di pubblicare le loro opere in merito all'estero (Locke in Olanda e Voltaire a Ginevra) o anonime (Spinoza, anche se pubblica in Olanda) — mostrando in pratica pochissima fiducia nell'efficacia delle loro argomentazioni — e infatti sono prontamente condannati dalla censura e dalla pubblica opinione benpensante. Solo a partire dall'affermazione dei regimi liberali dell'Ottocento la libertà di espressione compare, all'inizio alquanto timidamente, nella legislazione, a partire dal Primo Emendamento della Costituzione americana (1791)⁷. Per fare solo un altro esempio di questa storia lunga e complessa, ancora l'articolo 28 dello Statuto Albertino (1848) che proclama la libertà di stampa, ne sottrae i libri religiosi⁸.

7. Che in realtà proibisce solo al Congresso di emanare leggi limitative, e fu solo in seguito per via giudiziaria interpretato come lo stabilirsi di un diritto generale. Ecco il testo: « Congress shall make no law respecting an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof; or abridging the freedom of speech, or of the press; or the right of the people peaceably to assemble, and to petition the Government for a redress of grievances ».

8. Il testo: « La Stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. Tuttavia le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo ».